

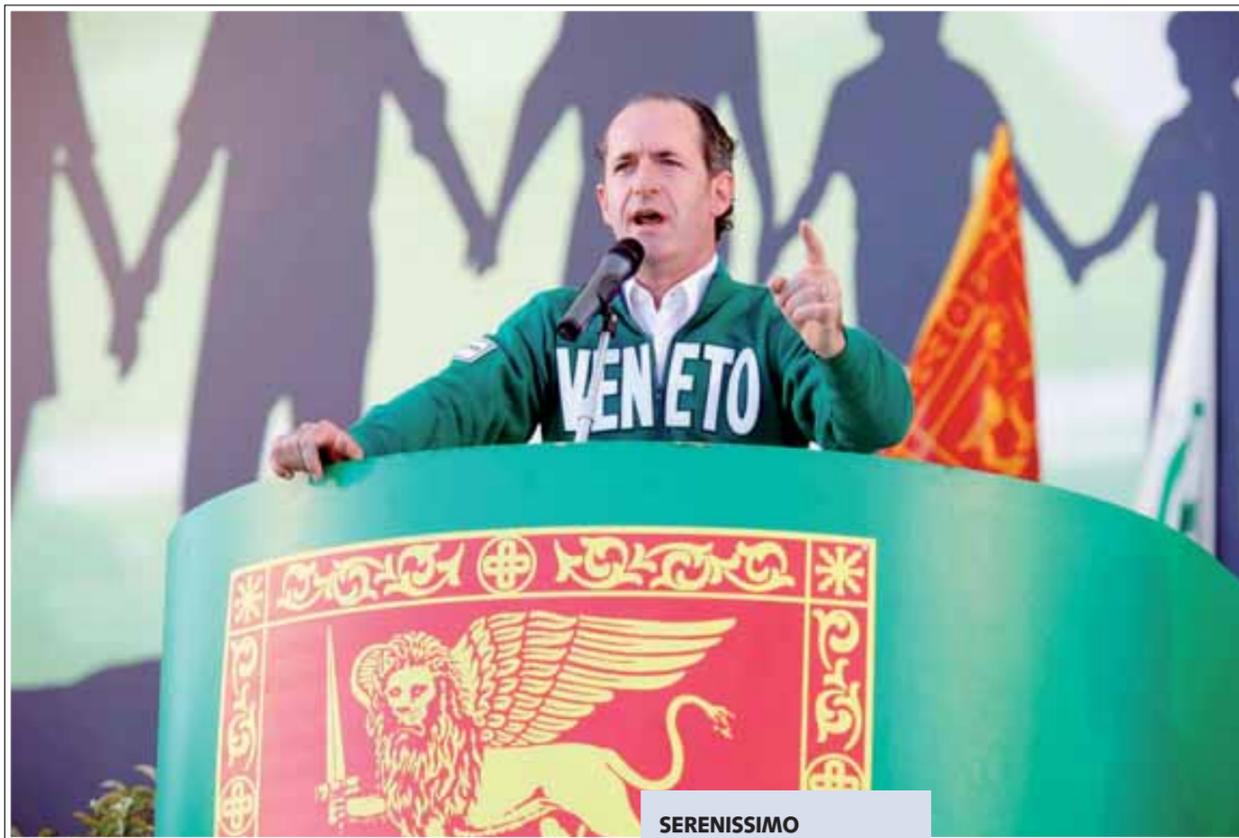


VERSIL VOTO

Voglia di autonomia

Dividere l'Italia si può. Parola dell'Europa

Il presidente della Commissione Ue, Barroso, risponde alla Lega: la secessione? È prevista dalle leggi internazionali



SERENISSIMO

Il governatore Luca Zaia ha chiesto agli esperti legali della regione se è tecnicamente possibile un referendum sulla secessione dall'Italia. Ha ottenuto risposta negativa. *LaPresse*

■ ■ ■ MATTEO MION

■ ■ ■ Pare che l'Ue non la pensi come l'ufficio legale della regione Veneto secondo il quale a norma di Costituzione italiana la via del referendum consultivo per ottenere la secessione non è praticabile. In questi giorni di fervore autonomista nelle terre di San Marco il governatore Zaia non fa più mistero del fatto che «referendum o non referendum la spinta indipendentista tra i veneti si avverte chiara». L'indipendenza insomma non è più un affare di pochi estremisti, ma una volontà forte e coesa di molti. Un tema di discussione politica che non attecchisce solo tra Venetisti o Serenissimi, ma coinvolge l'intera regione. Una volontà separatista che rinvigorisce e prospera ad ogni provvedimento centralista e tassaiolo del governo centrale abituato a mostrare i muscoli a Nord e le terga calate a Sud. Rimane da superare il problema giuridico-costituzionale e cioè la camicia di forza normativa che costringe oborto il Veneto nella macroregione italiana.

TUTELE PER IL SUD

L'ordinamento dello stato italiano è stato studiato a tutela del meridione: non consente né la macroregione settentrionale né quella mitteleuropea, ma solo quella sicilian-campana con epicentro a Roma. Zaia ha scaldato il cuore dei veneti con la richiesta al Consiglio regionale di approfondire la tematica del referendum per raggiungere lo stato sovrano indipendente. La sinistra veneta ne ha chiesto immediatamente le dimissioni e questo è un'ulteriore conferma della bontà della strategia politica del governatore leghista. Scontata, però, è arrivata la bocciatura degli azzeccarbugli di

Palazzo Balbi incapaci di non essere proni a Roma. E non ne dubitavamo. I manuali di diritto pubblico su cui vengono eruditi i giuristi patrii sono a dir poco romanocentrici. E proprio mentre molti veneti accusavano la tegola della bocciatura del referendum, è arrivata una notizia ancor più ghiotta a firma niente meno che Barroso. Il Presidente della Commissione Ue, rispondendo a un'interrogazione

dell'europarlamentare leghista Mara Bizzotto ha affermato che «nel caso ipotetico di una secessione in uno stato membro, si dovrà trovare e negoziare una soluzione avendo riguardo

all'ordinamento giuridico internazionale». Se Zaia può essere apostrofrato dai soliti epiteti progressisti razzista, leghista e bla bla, cosa possono rispondere la sinistra e il Capo dello Stato alle affermazioni di Barroso che ammette la secessione? L'Ue ammette una via giuridica per la secessione, ma l'Italia no.

DOPPIOPESISMO

Il governo è europeista a intermittenza: ciò che non garba a lorisignori della Bocconi fan finta di non vederlo. Così la vicentina Bizzotto è diventata un eroe in tutti i media di Catalogna e Scozia, ma nella penisola tutto tace. Da quelle parti rendono onore alla nostra parlamentare che ha sollevato un tema quanto mai d'attualità in quelle regioni che da anni si affannano alla ricerca di una via democratica per staccarsi rispettivamente da Spagna e Gran Bretagna. Il comunicato di Barroso è stato breve, ma significativo: la secessione in Ue non è più un tabù né uno spauracchio. E così anche in Veneto si riaccende la fiamma della speranza non di un'indipendenza che, sebbene anelata da molti, non ha ancora trovato riscontro concreto di essere la volontà della maggioranza dei veneti, ma almeno la possibilità di un dialogo con lo stato centrale non più supino, ma paritario. Per l'Ue Veneto-Stato è possibile: Roma è avvertita. O il governo centrale allenta la morsa fiscale, la deprezzazione sistematica del Pil e dei risparmi veneti che ha condotto a decine di suicidi imprenditori locali oppure da oggi l'alternativa sta sulla carta intestata dell'Unione europea. Alla morte per italianità, meglio gli Stati uniti del Nord o la Serenissima repubblica: firmato Barroso!

www.matteomion.com
twitter@mattmio

ANT. LUP.

L'imprenditore Franceschi in politica Scende in campo lo stampatore veneto

■ ■ ■ Fabio Franceschi, un imprenditore di Camposampiero, nel Padovano, sembra sia pronto a scendere in politica alle prossime elezioni. Forse poco conosciuto in Italia - in tanti infatti si chiedono chi sia - Franceschi è più noto oltre oceano. La sua «Grafica Veneta» - azienda con 220 dipendenti che fattura 130 milioni di euro l'anno - stampa gli istant book del *New York Times*. Sempre da Trebaseleghe (Pd) - sede dell'impresa - arrivano tutte le copie di Harry Potter diffuse in Europa e l'enciclopedia di Pradva dalle pagine profumate. Clienti abituali dello stampatore e futuro politico sono anche i sessanta editori più importanti al mondo, tra cui l'Hachette. Al quotidiano *ItaliaOggi*, l'imprenditore ha spiegato che la sua eventuale candidatura si colloca nell'area più «ballerina» del centrodestra: quella che si estende dall'Udc al Pdl, fino

ad arrivare alla Lega. «Proprio la Lega in questo momento non può essere interlocutore. Ha bisogno di chiarirsi dentro, adesso è una cosa troppo pesante». L'obiettivo della sua discesa in campo è riuscire a dare rappresentanza ai veneti che osservano attoniti le mosse poco decise del Pdl. «È giunta l'ora di essere concreti, abbiamo un territorio che ha bisogno come non mai di un gruppo politico coeso e che porti la voce veneta a Roma», ha detto Franceschi.

Recentemente l'imprenditore ha inoltre sposato un importante progetto: la creazione di una fondazione. È nata così la «Magna Carta Nordest», in cui ha voluto come «maestri» Maurizio Sacconi, ex ministro del Lavoro, e Luca Antonini, l'ideatore del progetto autonomista che il presidente della regione Veneto, Luca Zaia, potrebbe presentare tra non molto.

Scoppia il caso-Borghezio

Weekend chiave per Bobo tra Miglio, Po e Formigoni

■ ■ ■ MATTEO PANDINI

■ ■ ■ Quarantotto ore intense. Tra oggi e domani Roberto Maroni dovrà vedersela con gli indipendentisti che guardano alla Lega, con gli elettori scappati in altri partiti autonomisti e col Pdl di Angelino Alfano e Roberto Formigoni. Il tutto quando oggi, 15 settembre, è l'anniversario dell'indipendenza della Padania dichiarata da Umberto Bossi nel 1996. E chissà se Bobo avrà smaltito l'arrabbiatura di ieri, quando ha letto in agenzia alcune dichiarazioni di Mario Borghezio sugli immigrati.

Ma andiamo con ordine. Questa mattina il segretario lumbard sarà a Domaso, Como, per un convegno organizzato dai giovani padani e moderato da Aurora Lussana, direttore di *TelePadania*. Maroni parlerà di Gianfranco Miglio col professor Stefano Bruno Galli e la firma di *Libero* Gilberto Oneto. A centinaia di chilometri di distanza, invece, a Cogne (Valle d'Aosta) Borghezio ha chiamato a raccolta gli indipendentisti europei per una due giorni di festa. Peccato che l'evento (al quale Maroni non aveva confermato la partecipazione) sia stato agitato dalle dichiarazioni che l'europarlamentare ha rilasciato a *La Zanzara* di Radio24. Borghezio ha sparato a zero contro gli immigrati e contro Roma, città in cui «vado poco ma, quando ci vado, puzza. Trovo una città schifosissima, ci vorrebbe un'opera di derattizzazione. È una città multirazziale che fa venire il vomito, senza per questo aderire a tesi razziste». E poi: «Questi immigrati di pulizia non ne portano, perché l'immondizia certa gente se la porta da casa, ovviamente sia detto senza xenofobia. Se uno va in Svizzera l'immondizia non la trova. Basta andare a Gerusalemme: nella parte israeliana c'è gente civile, nella parte palestinese vede lo schifo, solo le donne che lavorano, gli uomini si grattano le palle tutto il giorno e giocherellano con il mitra».

Frasi che hanno mandato su tutte le furie Maroni e che rischiano di scatenare qualche defezione tra i leghisti che pensavano di andare a Cogne. Non a caso il senatore Massimo Garavaglia ha preso le distanze: «Un vero federalista rispetta tutti i territori e i popoli dei singoli territori, le dichiarazioni di

Borghezio sono proprio esagerate e fuori luogo». Sempre a proposito di indipendenza, domani sarà il giorno dei secessionisti che hanno lasciato la Lega e che si ritroveranno sul Po. È l'iniziativa promossa dall'Unione padana presieduta da Roberto Bernardelli. Che recentemente s'è sentito con Maroni. Il segretario leghista intende ascoltare tutte le realtà autonomiste per immaginare alleanze sul modello Verona, dove Flavio Tosi s'è guadagnato la riconferma grazie ai consensi portati dal partito di Alberto da Giussano e da una serie di liste collegate. Certo, Maroni è determinato a valutare la consistenza e la serietà di queste realtà autonomiste. E soprattutto comprendere i motivi che hanno fatto allontanare alcuni dei loro esponenti dalla creatura fondata da Bossi. La novità, però, è che dopo anni di gelo la Lega ha cominciato a parlare anche con queste formazioni. L'Unione padana, peraltro, è quella meglio organizzata e vanta alcuni consiglieri comunali.

Questa sera ci sono altri due appuntamenti. A Lazzate, nel cuore della Brianza, i lumbard ricorderanno la figura dell'amatissimo sindaco Cesarino Monti (scomparso a luglio): sono stati invitati sia Maroni che Bossi. Il Senaturo ha confermato la partecipazione. E ancora. A Brescia, con inizio verso le 21, alla festa provinciale dei lumbard è attesissimo Roberto Formigoni. Parlerà di macroregione del Nord con Roberto Cota, Luca Zaia e Andrea Gibelli. Il governatore lombardo ha parlato con *Libero* pochi giorni fa per annunciare che il confronto sarà «un'ottima occasione» per studiare le prossime battaglie federaliste del centrodestra. Dietro ai sorrisi di circostanza, però, cresce la tensione tra gli alleati. I leghisti non perdonano a Formigoni il suo fervore federalista. Gli azzurri rilanciano accusando la Lega di non aver portato a casa risultati. Anche per questo Maroni sta pensando di presentare una proposta di macroregione del Nord molto spinta, tanto che in via Bellerio pensano che il Pdl si accoderà molto difficilmente. E proprio domani ci sarà un faccia a faccia tra il leader leghista e Angelino Alfano. Modera l'ex direttore di *Libero* Gianluigi Paragone. Apuntamento a Brescia, alla kermesse della Lega.